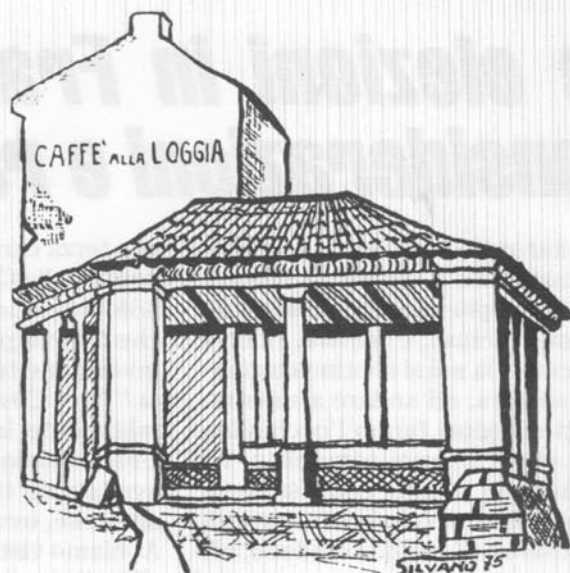




«... siamo lontani dalla selvosa  
Montona e dal suo leone  
iracondo...»

G. D'Annunzio

## 4 ciacole soto la losa



Trieste, marzo 1993

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Spedizione in abb. postale gr. IV/70%

Serie II - n. 54

# Il nuovo senso del ritorno

La programmata ridiscussione degli "Accordi di Osimo" ha riproposto all'attenzione nazionale quanto accadde in Istria e nella Venezia Giulia a partire dall'8 settembre 1943.

"Esodo" e "foibe" sono diventate parole note al vasto pubblico italiano, che ha imparato a riconoscere in esse, fin per bocca del Presidente Scalfaro, le tracce di una tragedia dimenticata dalla retorica post-bellica.

Ed il tributo a quanti caddero per l'italianità di queste terre ha raggiunto a Trieste il suo coronamento con l'intitolazione, proprio a quei morti, di una via cittadina.

Duole rilevare che a tanto si è potuti giungere solo dopo il dissolvimento dell'ex-Jugoslavia, solo dopo che l'opposizione interetnica nella regione balcanica ha reso impensabile un rinnovato confronto con uno stato slavo unitario, stabile e bene armato, quale, al di là dei giudizi di parte, è stata la Jugoslavia del Maresciallo Tito.

Quanto detto, pur costituendo il meritato riconoscimento per l'attività svolta dalle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, impone l'apertura, tra gli stessi esuli, di un dibattito sulle sorti di tali sodalizi: se infatti è certo che la loro funzione di "memoria collettiva" è giunta brillantemente al capolinea, non è nel

contempo chiaro quale possa essere il loro futuro ruolo nel momento in cui tale "memoria" entra, di diritto e con onore, a far parte di quella nazionale.

È ad ognuno evidente che i temi del "ritorno" e della conservazione delle tradizioni e degli usi, seppur romanticamente ricchi di fascino, ben poco hanno a che vedere con la realtà quotidiana perfino dei figli e dei nipoti stessi degli esuli.

È impensabile che a qualcuno di essi possa effettivamente interessare (e la loro assenza ampiamente lo testimonia) la battaglia per la riconquista di quanto un dì fu dei loro padri.

La realtà è che la storia è inesorabilmente passata tra le mura di quegli antichi borghi cancellandone per sempre i ritmi della vita bucolica e lasciando che le costumanze e gli usi di quella esistenza restassero vivi solo nel ricordo di quanti, strappati alle loro case, offesi dal mondo circostante e rinnegati persino dai propri compatrioti, nell'impeto del grido... "RITORNEREMO!" hanno riposto per tutti questi lunghissimi anni la loro fede italiana.

"RITORNEREMO!" è stato lo scigno vivente dell'orgoglio e della dignità di un popolo in esilio, che in esso si è riconosciuto e per esso ha sa-

puto, con coraggio, affrontare la vita d'ogni giorno, sino al momento in cui non sarebbe più stato necessario battersi per essere compresi ed accettati dalla multiforme umanità dell'intero popolo italiano.

Caro lettore, spero che non me ne vorrai per la durezza di queste parole che, forse, crudelmente ti privano del sogno d'una vita!

Sappi che a quel tuo dolore il mio cuore e la mia mente non sono sordi giacché se decisi di scrivere ciò che ora leggi, lo feci non per minore amore nei tuoi confronti, ma per quello maggiore che, da italiano, porto alle terre irredente che si affacciano alla porta orientale.

Terre martoriate ed offese che non possono più essere rivendicate soggettivamente e per il soddisfacimento di meri interessi personali, quantunque legittimi: occorre che la rivendicazione si sposti sul piano dell'interesse nazionale, quale parte integrante di un progetto di riunificazione di ogni lembo di terra italiana alla madrepatria.

Non è difficile rendersi conto del fatto che questo atteggiamento è il solo che consenta di sublimare il desiderio di una reintegrazione del possesso impedendone la riduzione a semplice conflitto di interessi minori.

(segue a pag. 2)

# Le elezioni in Francia

## Considerazioni e raffronti.

L'elettorato francese si è spostato decisamente a destra, o centro-destra, come più aggrada. La sinistra, socialismo incluso, è servita, ridotta al lumicino. Da noi si continua a guardare a sinistra, ad andare a sinistra. I partiti maggiori fanno l'occhiolino al Pds, che è sempre comunista, ha solo cambiato vestito, come suggeriva padre Marx, solo per adattarsi alle circostanze. E molti ci credono; affari loro.

Noi abbiamo Napolitano presidente della Camera, un comunista colto e gentiluomo fin che si vuole, ma sempre comunista, abbiamo la Jotti, già presidente della Camera ed ora della bicamerale al posto di quella disgrazia che risponde al nome di De Mita. Della Nilde non possiamo nemmeno dire che sia stata sempre comunista, dato che risulta iscritta al partito fascista dall'ottobre 1941, e dal '43 al '45 insegnò all'ist. Agrario di Reggio Emilia, evidentemente alle dipendenze del governo della Repubblica Sociale. La sua... affettuosa amicizia per Palmiro Togliatti, di una generazione più anziano e che per lei abbandonò la moglie Rita Montagnana le aprì le porte della "nomenklatura" del partito comunista, ora Pds, sino ad arrivare, con l'avallo dei grandi partiti "democratici",

alla terza carica dello Stato, la presidenza della Camera. Ma lei è iscritta, non dimentichiamolo, ad un partito che faceva parte di quella perversa invenzione tutta italiana che fu detta "Arco Costituzionale", che inesorabilmente lasciava fuori la destra. Una soluzione anticostituzionale, avallata da tutti i partiti di governo oltre che, ovviamente, dalla sinistra. Abbiamo visto i films sul matrimonio all'italiana, il divorzio all'italiana, abbiamo sopportato la realtà della democrazia all'italiana, dobbiamo vergognarci per la gigantesca truffa delle tangenti all'italiana, nota anche ai paracarri, ma di cui nessun politico, guarda caso, era a conoscenza, nemmeno i segretari e presidenti dei partiti. Ipocriti, oltre che irresponsabili e scemi, perché era ovvio che, prima o poi, la puzzolente pentola sarebbe saltata. Quella dell'Arco Costituzionale, appunto, comunisti compresi. La destra ne è fuori. Ricordo che un certo generale Valle, sottosegretario all'Aureonautica, nei tempi del deprecato regime, fece arrestare dai carabinieri, sui due piedi, un costruttore edile che velatamente gli aveva fatto capire di essere disposto a... "venire incontro" se... - Altri tempi, altra onestà. Ed a questo punto ricordiamo che in democrazia sono auspicabili due tipi di struttura politica. O due grandi partiti, vedi Stati Uniti, Inghilterra, che si alternano al pote-

re, o un sistema pluripartitico, ove un grosso centro si appoggia a sinistra o a destra per formare il governo, a seconda dell'indirizzo dato dai cittadini con il voto.

Abbiamo avuto in Italia un solo governo di centro destra con l'on. Tambroni, fatto saltare per volere delle sinistre e dei maneggi degli stessi partiti di governo cui, come si è visto, andava molto meglio il governo-mangiatoia. Chi scrive non ha dubbi che, se quel governo e quell'indirizzo continuavano, non avremmo avuto il tradimento di Osimo, né la repubblica delle tangenti, né il potere più o meno occulto dei comunisti, che hanno infettato tutto, l'arte, la letteratura, la scuola, la Rai (vedi i faccioni di Curzi, di Santoro e compagni). La nostra democrazia è paragonabile ad un veliero con le vele sempre a sinistra, cioè in grado di non governare, e le conseguenze le vediamo e le paghiamo, in termini economici e di immagine. Ritornando alla Francia, cerchiamo di imparare qualche cosa. A proposito, i gollisti sono tornati in auge. Ma il generale de Gaulle (che di scheletri nell'armadio ne aveva pur collezionati parecchi), non si era ribellato alla precipitosa pace o armistizio di Pétain, esattamente come una parte degli italiani s'era ribellata alla precipitosa pace o armistizio di Badoglio? È vero, la similitudine calza perfettamente. Con la piccola differenza che de Gaulle, a guerra conclusa, s'era trovato dalla parte del vincitore. Quanto poco è sufficiente per fare degli eroi dei traditori, e viceversa!

L'Alpino

### DALLA PRIMA

## Ritorno

Oltre che aspetti giuridici di rilievo, il problema presenta pure delle interessantissime caratteristiche che vanno sicuramente valutate, studiate e doverosamente divulgate.

Ma per fare questo occorre che l'attività delle associazioni degli esuli abbandoni i tempi del ricordo nostalgico per far propri quelli del dibattito culturale, il solo che, con quello politico, può fornirci gli strumenti per diffondere il nostro progetto costruendo un consenso reale in seno alla società italiana, che può e deve essere rieducata all'amore ed al rispetto di quei valori eterni che furono l'anima del Risorgimento.

**Allocca Silverio**



Ancora una foto della indimenticabile "pilela".

## Dottor Gino Cogliati



È venuto a mancare recentemente il dott. Gino Cogliati, Presidente della Famiglia Pisinota, a noi particolarmente vicina, per varie ragioni.

Presidente particolarmente attivo e brillante, aveva coperto importanti incarichi nella amministrazione dello Stato. Per diversi anni era stato Presidente della prestigiosa Società XXX Ottobre. Ai famigliari, alla Famiglia Pisinota, rinnoviamo da queste pagine la nostra partecipazione.

Lo ricordiamo mentre all'Unione degli Istriani, durante la festa di S. Nicolò di diversi anni addietro, consegna un ricordo al nostro v. presidente.

### Nel 1993 ci incontreremo:

Gita-Raduno a Padova domenica 2 maggio

#### A Trieste:

FIERA DI MONTONA (agosto)

FIERA DI SUBIENTE

(settembre)

MESSA PER I DEFUNTI

(novembre)

ASSEMBLEA ELETTORALE E

FESTA DEGLI AUGURI

(dicembre)

Ove non segnate, le date degli incontri verranno comunicate a tempo debito.

# Colonello Giorgio Cobolli... Presente!

Ho avuto la fortuna di ospitarLo due volte nella mia casa, con altri amici esuli. La seconda volta, volle ricordare il disegno delle pareti, sfiorandone con mano leggera il rilievo. Nel giardino della Sua abitazione aveva un giorno indicato a mia cognata una rosa, segnalandone la bellezza. Quella bellezza, che gli era stata descritta dalla Sua impareggiabile Consorte, Lui non la poteva vedere. Era cieco, sin dal 10 dic. 1940 quando, tenente di artiglieria, era rimasto gravemente ferito al viso ed aveva voluto rimanere al suo posto, incitando i suoi soldati a resistere. Pochi giorni dopo, in conseguenza del trauma subito, aveva perso la vista. Prigioniero degli inglesi, era stato rimpatriato dopo due anni, grazie ad uno scambio di prigionieri. Nella Sua Capodistria, nel 1945, era stato imprigionato dagli slavi occupatori. Rilasciato, aveva raggiunto Roma, ove aveva trovato impiego presso l'Unione Italiana Ciechi. Per il Suo comportamento di fronte al nemico, Gli era

stata conferita la Medaglia d'Oro al valor militare, la massima ricompensa.

Molti di noi ricordano il Suo coraggioso e appassionato discorso pronunciato in piazza dell'Unità d'Italia a Trieste, nel 40° anniversario dell'esodo, mentre gli esuli subivano l'oltraggio dell'esclusione dalla piazza, relegati al di là delle transenne presidiate dalle forze dell'ordine.

"Sono certo, - aveva concluso -, di interpretare il pensiero di voi qui presenti e anche di quello di coloro che da lontano oggi qui guardano, affermando che l'Istria, Fiume e la Dalmazia sono e saranno sempre terre italiane". Grazie, Giorgio, per quelle parole che facciamo nostre, anche se sappiamo quanto matrigna sia stata con noi la Storia e quanto i sogni si discostino dall'amara realtà.

Ma aspettiamo, ricordando che quella rosa era per Te bellissima ed eterna, come le terre che hai nominato e che hai tanto amato!

d.p.

## La vicenda della "Casa Madre"

Nel numero precedente abbiamo parlato, in termini sicuramente duri, del problema della "Casa Madre", la sede dell'Unione degli Istriani in Trieste, divenuta proprietà degli esuli grazie all'autofinanziamento che molti istriani, fiumani e dalmati hanno posto in essere acquistando le azioni della nuova società, una S.p.A. creata per quel preciso scopo.

Ormai da un paio d'anni il Consiglio di Amministrazione della "Casa Madre", travisando completamente la ragione, unica, per cui la stessa era sorta, ha dato l'avvio ad una azione contro l'Unione, pretendendo affitti esosi (ma quali soci chiedono i dividendi?) e giungendo a chiedere lo sfratto giudiziario dell'Unione stessa. In altre parole l'Unione, unica associazione di esuli che con il proprio apporto si è acquistata la sede (ma dov'è l'avarizia degli esuli?), avrebbe

dovuto essere messa in strada da un gropusco di esuli cui malauguratamente è stata data fiducia, e che forse si sono trovati tra le mani un giocattolo più grande di loro. Hanno portato il caso sulla stampa e addirittura in pretura. Non gliene siamo certo grati, la nostra immagine è stata offuscata. Alle prossime elezioni avranno il compenso che si meritano. Nel frattempo, il giudice ha respinto in quanto improponibile appar statuto, la loro richiesta di sfratto.

È stata pure respinta, perché contraria allo statuto, la loro richiesta di aprire le porte ad altre associazioni di esuli, magari in disaccordo con i nostri principi, o dipendenti da consorterie politiche che noi non accettiamo, quali che siano.

Il seguito, come si dice... alla prossima puntata.

# Il contributo dei volontari Giuliano Fiumani e Dalmati alla guerra 1915-1918

Il clamore di "tangentopoli", che giustamente polarizza l'attenzione di ciascuno di noi, non deve in alcun modo minare la nostra fiducia al "sogno italiano", quello che ebbe la sua massima espressione nel sacrificio di uomini di valore quali, ad esempio, Nazario Sauro e Fabio Filzi.

Nella fede che li animò possiamo ritrovare la fonte inesauribile di quell'orgoglio che solo ci consentirà di sorgere vittoriosi dall'abisso morale - ancor prima che materiale -, in cui ci hanno scaraventati gli ignobili mestatori, gli infami profittatori che, novelli lanzichenecchi, hanno imperversato sulla scena politica di questa Italia... "liberata"!

Dal 4 novembre 1918 ci separano ormai poco meno di 75 anni, ma la ineguagliabile forza persuasiva del sacrificio dei volontari giuliani, fiumani e dalmati resta ancor oggi attuale.

Ad essi, che qui desidero ricordare, deve levarsi il nostro grato e commosso pensiero giacché essi, come sottolineò in occasione del cinquantenario della Vittoria il Sindaco di Trieste Marco Spaccini: "[...] realizzarono con virile coerenza gli ideali ai quali, per lunghissimi anni e in condizioni sempre più difficili, era stata educata la loro anima. [...] parrebbe quasi che nella ricerca appassionata della prova più ardua, questi spiriti mirabili vogliano sia comprovata non la sublimità di una personale forza individuale, ma la santità di una causa abbracciata in nome e per conto di Trieste e dell'Italia tutta".

Il maggior rilievo al loro sacrificio proviene poi dal fatto che esso non fu solo della classe intellettuale bensì della totalità di un popolo: luce e guida fu per essi l'amor di Patria, il valore limpidissimo al quale naturalmente perviene ogni creatura e che invano la falsa cultura del discredito ha tentato sino ad oggi di cancellare dal nostro cuore.

I volontari giuliani, fiumani e dalmati accorsi nell'Esercito, tra il maggio 1915 e l'ottobre 1918, furono in totale ben 2107 e di essi 1030 erano ufficiali e 1077 graduati e uomini di truppa.

Dei 2107 volontari, 463 appartennero al Corpo Italiano dell'Estremo Oriente e 1644 alle varie Armi e reparti dell'Esercito Italiano.

Il bilancio del loro valore si riassume con le 12 Medaglie d'Oro, le 182 Medaglie d'Argento, le 145 Medaglie di Bronzo e le 1143 Croci di Guerra.

I morti, tra giustiziati dall'Austria, caduti sul campo o per conseguenze del fatto bellico furono 302; i feriti 332.

Divisi per province, secondo il vecchio ordinamento, i volontari possono così essere ripartiti: da Trieste 1047, dall'Istria 410, dal Goriziano 324, da Fiume 111 e 215 dalla Dalmazia.

Per ciò che riguarda la valutazione del contributo che le varie città ed i borghi diedero alla Legione Volontaria si ha che i 410 Istriani risultarono così ripartiti:

Capodistria 63, Pola 55, Pirano 48, Parenzo 46, Muggia 32, Rovigno 17, Umago 15, Albona 15, Buie 14, Pi-

sino 14, Dignano 10, Portole 7, Lussinpiccolo 7, Isola 8, Orsera 6, Cherso 6, Visignano 4, Montona 4, Cittanova 4, Veglia 3, Salvore 3, Castelnuovo 2, Antignana 2, Lussingrande 2, Grisignana 2, Fianona 2, Valle d'Istria 2, Sanvincenti 2, Gimino 2, Bogliuno 2, Collalto di Buie 1, Gallesano 1, Promontore 1, Novacco 1, Fontane 2, Verteneglio 1, Pedena 1, Rozzo 1, Neresine 1, Fasana 1.

Ed è con orgoglio forse campanilistico, che tra tutti e per tutti vogliamo qui ricordare i nomi dei quattro illustri figli della irredenta Montona:

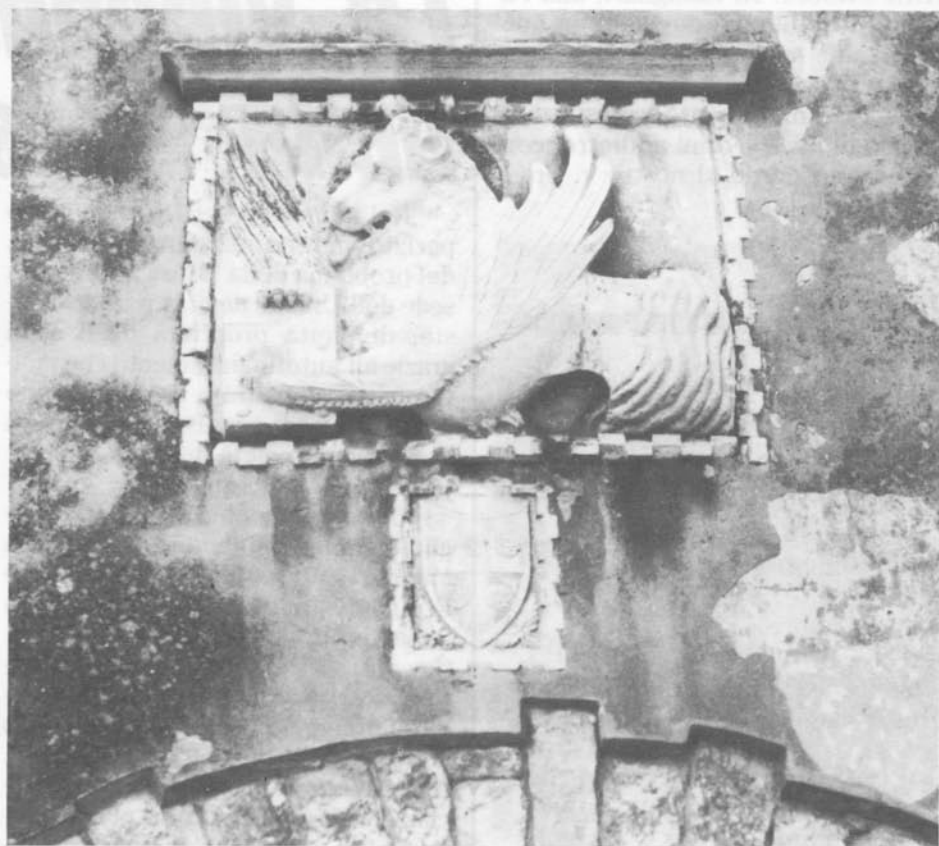
Piero Orseolo n. a Montona nel 1895, cap. di fant. 1 ferita, 1 Croce di G.

Peri Piero n. a Montona nel 1894, Cap. di fant. 1 ferita, 1 Med. Arg., 2 Croci di Guerra.

Mattiasich Tullio n. a Montona nel 1894, soldato di artiglieria.

Manzini Cesare n. a Montona nel 1888 ten. di fant., 1 Croce di Guerra.

S.A.



Piazza Andrea Antico (piazza de sora) Leone di S. Marco con il libro chiuso.

# Navi e poltrone... enigma e ultra

Certamente molti hanno letto, anni addietro, qualche libro, tra cui "Navi e Poltrone", in cui, in termini di assoluto disprezzo si denunciavano le fughe di notizie, le informazioni dolose, i tradimenti che avrebbero fatto capo agli alti comandi della Marina Italiana, ove si studiavano i percorsi dei convogli di navi cariche di rifornimenti per il nostro fronte libico, le rotte delle nostre navi da guerra, le zone ove i nostri sommergibili dovevano rimanere in agguato, e dove regolarmente venivano sorpresi e distrutti dai mezzi nemici. Drammatica la precisione con cui i nostri convogli venivano scoperti ed annientati, tant'è vero che molti comandanti, subodorando il tradimento, deviavano dalla rotta prescritta, giungendo incolumi alla meta.

Sono certo che ogni italiano degno di questo nome avrà allora appreso con indignazione e sommo disprezzo dell'esistenza di tradimenti che erano costati centinaia e migliaia di vite umane, enormi quantità di mezzi, di viveri, di combustibile, che finivano in fronte al mare. È risaputo che la carenza di viveri e soprattutto di carburante, paralizzarono l'azione dei mezzi motorizzati e corazzati che Rommel stava portando sulle sponde del Nilo.

Ebbene, da diversi anni abbiamo la certezza che, se tradimento ci fu, si trattò di casi eccezionali e, per la verità, ancora da dimostrare.

Si è fatta luce invece, grazie alla revoca del segreto militare ed alla conseguente apertura, dopo vent'anni, degli archivi di guerra inglesi, sulle ragioni per cui il nemico veniva a conoscenza delle nostre mosse, dell'orario di partenza e di arrivo delle nostre navi, del loro nome e tonnellaggio, addirittura di quanto trasportavano.

Ogni nazione già in tempo di pace studia i migliori sistemi per impedire al potenziale nemico di "decrittare" i messaggi e nello stesso tempo cerca di carpire i segreti e i sistemi con cui l'eventuale avversario invia i messaggi ai suoi comandi. Gli italiani, nonostante i mezzi modesti, godevano buona fama in questo campo e

sta di fatto che, fino ad un certo periodo, non si ebbe occasione di parlare di possibili fughe di notizie, di tradimenti. Per quanto ho letto, ritengo che le cose cominciarono a precipitare allorché si rese evidente la nostra incapacità di "tenere" il fronte nord africano, e di conseguenza arrivò nel Mediterraneo il Corpo Aereo Tedesco, giunsero i sommergibili tedeschi, furono trasportate in Africa le divisioni corazzate del Maresciallo Rommel, la cosiddetta "volpe del deserto".

I tedeschi, sin dagli anni precedenti la guerra, avevano messo a punto una macchina per... ingarbugliare i messaggi, in modo da renderli assolutamente indecifrabili. I vari comandi terrestri, navali, aerei, erano dotati di macchine simili per decrittare, facendo il lavoro inverso, i messaggi ricevuti. La macchina era indubbiamente geniale, tanto che gli addetti ai lavori, ad altissimo livello, la ritennero perfetta, al sicuro da

ogni possibilità, da parte del nemico, di carpirne il segreto. Ma..., c'è sempre un ma. Nella fabbrica segretissima ove prese corpo detta macchina, lavoravano dei tecnici tedeschi di origine polacca, della cui fedeltà peraltro nessuno dubitava.

Uno di questi tedesco-polacchi riuscì a ricostruire a casa propria una di queste macchine, anche se in forma rudimentale e ne informò gli agenti inglesi. Risulta infine che una macchina in perfette condizioni fu fatta pervenire intatta ai servizi segreti britannici. La macchina era stata battezzata "ENIGMA". Ad essa i tedeschi devono buona parte della loro sconfitta. Gli inglesi, in possesso della macchina, non sottovalutarono certo l'enorme vantaggio di poter, grazie ad essa, conoscere buona parte, talvolta tutti i messaggi tedeschi.

Scelsero in gran segreto un centinaio tra i migliori matematici, enigmisti, sì, enigmisti, esperti di elettricità, elettronica e via discorrendo, ne fecero una unità chiusa, che agiva nel massimo segreto e in località sorvegliata al massimo, Bletchey Park. Lo scopo di questo complesso di cervelloni era di studiare il funzionamento di "Enigma" e di preparare una macchina che imparasse a "leggere" i messaggi della rivoluzionaria macchina tedesca. Dopo mesi e mesi di este-

## RADUNO A PADOVA

**Domenica 2 maggio 1993**

**La "Famiglia Montonese" ha organizzato per il giorno 2 maggio p.v. una gita-raduno a Padova, con il seguente programma:**

<b>ore 7.00</b>	<b>Partenza da Trieste con pullman da piazza Oberdan</b>
<b>ore 10.00</b>	<b>Arrivo a Padova - Prato della Valle Visita al Santo, al Battistero del Duomo, Piazza dei Signori, Palazzo della Ragione, Caffè degli Specchi</b>
<b>ore 12.30</b>	<b>partenza dal Prato della Valle per SARMEGO (VI) a 20 km da Padova</b>
<b>ore 13.00</b>	<b>pranzo alla trattoria "Ai Cacciatori"</b>
<b>ore 15.30-16.00</b>	<b>partenza per Stra</b>
<b>ore 18.00-18.30</b>	<b>partenza per Trieste</b>

**Costo a persona Lire 50.000, tutto compreso**

**Il solo pranzo, L. 35.000**

**Prenotazioni: Tel. 280799 pr. Mariuccia Flaminio  
Tel. 946177 pr. Silva Peri**

nuanti ricerche, esperimenti, delusioni, si giunse alla sofferta messa in opera della macchina anti-Enigma, che fu chiamata "ULTRA-Secret", detta poi più brevemente "Ultra". Quel "secret" stava a significare una delle cose forse più difficili da ottenere, e cioè il più ermetico segreto sulla scoperta di "Ultra", e la sua dotazione ai vari reparti sparsi per il mondo, durante il conflitto, senza che nessuno si lasciasse sfuggire la benché minima parola sul prezioso marchingegno.

Dobbiamo dare atto che quest'opera fu portata a termine nel migliore dei modi; gli inglesi, e poi gli americani, che pure adottarono detta macchina, ebbero così la possibilità di leggere in breve tempo, talvolta qualche ora ed anche meno, tutti o quasi gli ordini che arrivavano ai vari comandi ed i messaggi che i comandi stessi inviavano al centro. Giunti i tedeschi nel mediterraneo, si rese ne-

cessario informare i loro comandi dei movimenti della nostra flotta (ricordate Matapan?), della posizione dei nostri sommergibili, della composizione, orari e rotta dei nostri convogli. I comandi tedeschi divulgavano a mezzo ENIGMA quanto sopra alle loro unità operanti, ovviamente perché queste non colpissero i nostri mezzi, e gli inglesi... leggevano il tutto a mezzo di ULTRA. Il resto è ovvio.

Particolare importante: gli inglesi, per non mettere in sospetto italiani e tedeschi, inviavano ove possibile nella zona dei nostri convogli, con l'obbligo di farsi vedere, un loro aereo ricognitore, perché si credesse che a questo era imputabile la scoperta del convoglio stesso e la segnalazione alle forze che poi lo avrebbero distrutto.

Risulta che Churchill era a conoscenza, tramite ULTRA, dell'attacco tedesco su Coventry, attuato per rapresaglia a seguito degli attacchi in-

glesiani alle città tedesche. Non venne dato l'allarme alle forze aeree della caccia, alla contraerea, non fu dato alcun preallarme, affinché i tedeschi non potessero sospettare che i loro ordini e messaggi erano letti con facilità dal nemico. Da notare che i tedeschi fornirono pure ai giapponesi il loro ENIGMA, con la conseguenza che gli alleati conoscevano quasi alla perfezione le loro mosse. L'ammiraglio giapponese Yamamoto, mentre si trasferiva da una zona all'altra del fronte in aereo, venne abbattuto da una squadriglia americana inviata sul posto grazie ad un messaggio ENIGMA captato da ULTRA. Da parte di molti personaggi dello stesso campo alleato, questo atto di guerra venne considerato un assassinio. Alcuni generali inglesi erano inizialmente restii a servirsi del vantaggio derivato dalle notizie rilevate da ULTRA, perché il tutto risultava... poco sportivo. Il testo dell'inglese Winterbotham racconta come nacque ULTRA, il testo dell'italiano Alberto Santoni riporta in fotocopia gli ordini di servizio che giungevano alle basi inglesi di Gibilterra, Alessandria, Malta, riguardo i nostri convogli diretti in Africa.

Anche le mosse di Rommel erano "lette" in anteprima dagli inglesi. Molti messaggi di Hitler venivano descritti prima dagli inglesi che dai comandi tedeschi cui erano diretti.

Ciò spiega perché gli inglesi (e gli americani) hanno mantenuto così a lungo il segreto su un fatto tanto importante e assolutamente determinante ai fini della vittoria alleata. Ne andava della loro... dignità.

A noi italiani rimane una amara soddisfazione, ma non da poco: non ci furono i tradimenti che provocarono la distruzione dei nostri convogli, di molti nostri sommergibili, di diverse altre navi da guerra. Quanto sopra non può portare sollievo alle migliaia di marinai, soldati trasportati, comandanti e marinai delle navi da trasporto che perirono tra i flutti del Mediterraneo, ma per quanti rimangono e pensano ancora con orgoglio in italiano, queste notizie portano una ventata di aria pura nel cuore.

Il vero tradimento iniziò attorno all'8 settembre 1943, quando si camuffò con la parola "armistizio" la più umiliante resa incondizionata, spada di Brenno che pesò anche al momento del Trattato di pace, alla faccia della nostra cobelligeranza e partigianeria connessa.



Con questa foto, scattata nel sacrario del tempo di Cagnacco dedicato agli alpini caduti in Russia, ricordiamo il nostro Presidente e don Caneva, pure scomparso, che di quel tempio fu ideatore e custode.

## Incontro di fine anno

Il venti dello scorso dicembre ha avuto luogo il consueto incontro degli Auguri. La sala dell'Unione degli Istriani era stata preparata in modo ammirevole da Silva Peri e figlia Simon, Giovanni Furlan e figlio Boris, Norina Ghera, Alice Catalanotti, Lia Cassano. Come annunciato in precedenza, il v. presidente Dino Papo ha ricordato con commozione la figura di Giuseppe Flaminio, Bepi per tutti noi, deceduto nel luglio precedente. Un minuto di raccoglimento ha concluso questa doverosa e sentita cerimonia. Papo ha fatto presente la necessità che quanto prima la nostra Famiglia ritrovi un nuovo presidente che sappia portare avanti degnamente l'opera svolta con tanto entusiasmo dall'indimenticabile Bepi.

Ha inoltre ragguagliato i presenti sulle incredibili vicende che hanno portato a livello della cronaca giornalistica la squallida vicenda della "Casa Madre", di cui si è detto ampiamente nel numero precedente.

Panettoni e vino, offerti dalla "Famiglia", hanno contribuito a creare la giusta atmosfera pre-natalizia.

## Festa di carnevale



Giovanni Melon e Alfredo Rabusin con Benedetto e Socio.

Sabato 20 febbraio scorso, nella sede dell'Unione degli Istriani, si sono dati appuntamento Montonesi ed amici per la Festa di Carnevale, divenuta ormai tradizionale consuetudine. La migliore, dicono, di quante vengono organizzate all'Unione. Possiamo crederci.

Molti i costumi e le maschere, che hanno dato alla festa una bella nota di colore e di allegria. Il nostro Giovanni Melon, un bellissimo Arlecchino, si è dato da fare con grande impegno e fantasia proponendo vari giochi, che hanno mantenuto alto il livello di gradimento di tutti i presenti.

Molti i premi e regali distribuiti. I numerosi amici e colleghi di Alfredo Rabusin (un magnifico ciociaro, cui mancava solo... il "profumo" delle pecore), e di Boris Furlan, hanno contribuito con entusiasmo alla riuscita della festa, allietata dalle musiche dell'immane Benedetto & Socio. Boris Furlan ha ornato i tavoli con parecchie foto di vedute di Montona in grande formato, che naturalmente sono andate a ruba. Da segnalare la gradita presenza dell'amico prof. Aldo Stefanutti e gentile Signora giunti da Padova. Giochi e danze si sono alternati sino alle due di notte. La serata ha avuto inizio con la distribuzione del tradizionale piatto di "luganighe e capuzi", cui sono seguiti i dolci. Il tutto offerto da diverse gentili signore montonesi e non, cui va il nostro caldo ringraziamento, che si allarga a quanti hanno collaborato con doni vari.

Naturalmente vanno ringraziati (sono sempre gli stessi) quanti hanno preparato la sala ed alla fine si sono sobbarcati l'incarico di rimettere la stessa perfettamente in ordine.



# Che freddo, nel '29! E che botta sull'occhio!

L'inverno scorso, che ha registrato per un breve periodo temperature particolarmente rigide, mi ha riportato il ricordo del famoso freddo del 1929, - ormai non siamo in tanti a ricordarlo -, e le conseguenze che in particolari circostanze hanno interessato gli studenti di Montona che allora frequentavano il Ginnasio-Liceo di Pisino.

Non saprei dire per quali ragioni ci vennero concessi due giorni di vacanza per il Carnevale di quell'anno. Ritengo, senza poterlo accertare, che si trattasse dell'11 e 12 febbraio. Naturalmente esprimevamo il desiderio di trascorrere quei due giorni nel nostro paese. Già, facile da dire, non da attuare, perché l'abbondante neve già caduta, 20-25 cm e in certi luoghi anche di più, aveva bloccato il servizio di autobus che collegava Pisino a Montona.

Non rimaneva altra alternativa che superare a piedi i 20 km che separavano le due cittadine. Stranamente, a pensarci bene, il rettore del Convitto, Pastore, ci lasciò partire. Eravamo in sei, salvo errori, Beppin Corazza, il più anziano, Antonio Tomasi, Giovanni Trevisan, Bruno Decastello, Aldo Stefanutti ed io. Con Aldo frequentavo la prima ginnasio. Io, decembrino, ero il più giovane, avevo appena compiuto gli 11 anni. Partimmo, credo a mezza mattina. La superficie del manto nevoso era formata da una crosta di 4-5 centimetri, su cui si camminava speditamente, salvo, e succedeva molto spesso, allorché la crosta cedeva sotto il nostro peso, e il passo allora diventava ben più faticoso.

In diversi punti prendemmo delle scorciatoie, per cui in poco più di quattro ore, un po' stanchi ma felici,

eravamo nelle nostre case.

Dopo due giorni avremmo dovuto rifare il percorso in senso inverno, e verosimilmente con minore difficoltà. La neve di norma tende a sciogliersi, per cui... Le cose andarono invece in tutt'altro modo.

Nei giorni successivi al nostro arrivo la neve tornò a cadere abbondante, a più riprese, raggiungendo spessori incredibili, a seconda delle posizioni. Cinquanta, sessanta centimetri ed oltre, mentre la temperatura si abbassava paurosamente e la bora cominciò a soffiare rabbiosa. Naturalmente rimanemmo bloccati. Il ritorno a Pisino, ove si verificarono allora temperature attorno ai venti gradi sotto lo zero, era naturalmente precluso. Giornate lunghe, per lo più chiusi in casa, sia per il freddo, sia per la mancanza, allora, di qualsiasi attrezzo atto a rendere la neve un meraviglioso campo di giochi. Avevo visto, non so dove, la fotografia di un "tobbogan", una specie di slittone con slittino-guida incorporato, che veniva guidato con i piedi. Mi diedi da fare con tavole, latta e quel poco che allora era disponibile, e il rudimentale aggeggio prese forma, sino a sembrare utilizzabile. Non ho potuto accertarmi del suo funzionamento, perché la neve era troppo alta e farinosa. Di piste non era certo il caso di parlare. Lo distrussi diversi anni dopo, senza mai aver potuto verificarne la validità.

Con il passar dei giorni aumentava la preoccupazione per le giornate perdute (specie da parte dei nostri genitori), mentre il ritorno risultava sempre impossibile. Eravamo bloccati, veramente e in assoluto. Ritengo che tutto il paese, come tanti altri, soffrisse per la mancanza di rifornimenti, viveri, legna e carbone, medicinali.

Della linea di autobus non era il caso di parlare, la stessa ferrovia Trieste-Parenzo era interrotta. Appena dopo nove-dieci giorni venne progressivamente liberata dalla neve la linea ferroviaria e si poté organizzare il viaggio di ritorno. Salimmo sul lentissimo treno (la velocità massima consentita era di 25 (?) km all'ora), di-

## Nota dolente

Rileviamo con questa nota, in quanto non se ne fa cenno nelle rispettive relazioni, che in occasione dell'incontro per gli Auguri (20 dicembre) e per la Festa di Carnevale (20 febbraio), si è dovuto riscontrare una presenza senz'altro ridotta di Montonesi, nonostante fosse stato annunciato, per la prima, che sarebbe stato ricordato ufficialmente il Presidente scomparso. Anche alla Festa di Carnevale hanno partecipato pochi Montonesi, per fortuna affiancati da numerosi amici. In questa seconda occasione può averci messo lo zampino l'influenza, che aveva costretto a letto diverse persone, ma resta il fatto che molti non hanno partecipato, nonostante le telefonate di sollecito.

Abbiamo detto in precedenza che attendiamo si faccia avanti il candidato presidente che, riteniamo, vorrà assumersi l'incarico per una "Famiglia" viva, partecipe, presente. In caso contrario, per chi dovrebbe assumersi tale onere?

Ci è stato detto che molti attendono con ansia il nostro giornale, per le notizie che porta e per il... profumo di casa nostra che vuole rappresentare, e ne siamo lusingati. Però sarebbe triste se l'essere montonesi e far parte della nostra Famiglia dovesse esaurirsi nella lettura del giornalino, che ad un dato momento potrebbe anche non avere più ragione di esistere.

Scusate lo sfogo, amaro ma necessario.

Il Consiglio

retti a Parenzo. Per non essere da meno dei più grandi avevo acquistato da "sior Gigi de l'apalto" una scatola di sigarette "Eva", che erano le più leggere fabbricate allora. Accesi la prima sigaretta. Non mi fece particolarmente male, ma poco ci mancò, perché ricordo che guardavo il dorso delle mie mani, particolarmente pallide, con le vene che spiccavano sotto la pelle diafana.

Dopo un paio d'ore, arrivo a Parenzo. Col piroscavo raggiungemmo Rovigno. Da qui, col treno, Canfanaro e finalmente Pisino. Dalla stazione alla cittadina era stato praticato un passaggio nella neve che mi arrivava, ricordo, alla spalla. Per diversi giorni dovemmo andare a scuola con temperature polari, naso, orecchie e mani gelate. Appena arrivati in aula, tutti attorno alla grande stufa a legna appena accesa, per riscaldarci un po'. Molti erano tormentati da noiosissimi geloni, alle dita delle mani, alle orecchie, ai piedi, cose d'altri tempi.

Ma qualche cosa, lo seppi più tardi, era cambiato nell'economia dell'Istria. Il grande freddo persistente, unito alla bora, aveva causato la morte di un'infinità di alberi di olivo, non adatti a sopportare gelate eccessive, molto diffusi specie nella parte occidentale della penisola, e che costituivano buona fonte di guadagno per molti agricoltori. Per l'economia dell'Istria, sempre carente, un danno sensibile quanto imprevedibile, cui in seguito solo in parte si era posto rimedio. Ed ora, chiusa la parentesi del '29, permettetemi di ricordare un altro fatto del tutto singolare, accaduto a Montona credo nel '38, anno in cui, se non erro, cadde abbondante la neve. Il compianto amico Mario Depangher, più anziano di me di diversi anni, capitano di lungo corso ed allora in vacanza a Montona, scendeva con gli sci ai piedi lungo Gradiziol.

Posta la racchetta di un bastone sotto lo sci, l'impugnatura del bastone gli uscì di mano e con notevole forza lo colpì ad un occhio. Dev'essere stato una botta veramente tremenda, per cui l'occhio ne uscì pesto, sanguinante e squinternato. Mi spiego: a parte diversi giorni passati a letto col febbrone, il capitano Mario tornò alla apparente normalità, salvo una temporanea alterazione del naturale fenomeno per cui la visione dei due occhi dà un'immagine sola, detta visione stereoscopica, da cui, tra l'altro, ci deriva la percezione della reale distanza degli oggetti. Ebbene, Mario di immagini ne vedeva due,

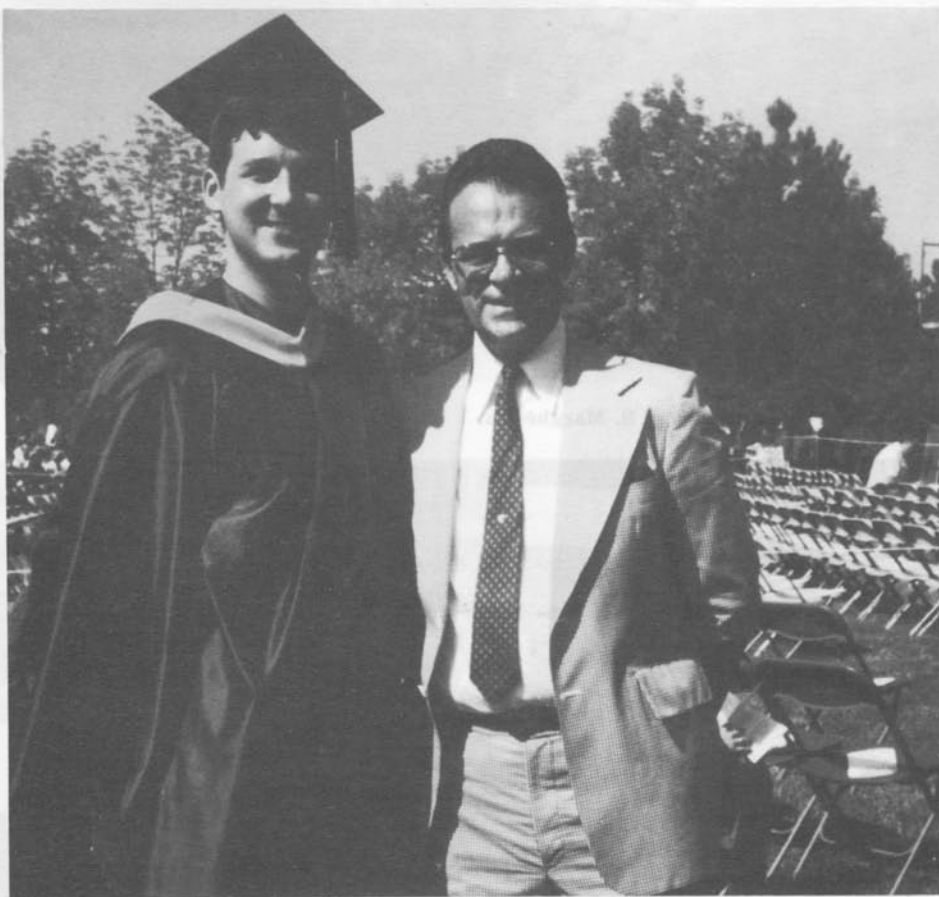
e ben distinte. Quale la vera? La carriera di un uomo di mare, di un comandante di nave, poteva esserne irrimediabilmente stroncata.

Mario rimase a Montona per un certo tempo, con l'animo in subbuglio per le conseguenze che l'incidente poteva riservargli. Per fortuna madre natura, più che i medici, fece la sua parte, le due immagini un po' alla vol-

ta finirono col combaciare, e Mario poté tornare sul ponte di comando, con grande sollievo della madre e del padre Tomaso, segretario comunale di Montona, che mi piace ricordare, alto e pesante, sempre vestito di nero, da tutti benvoluto, nonostante la puzza del suo eterno sigaro "toscano".

Dino Papo

## NOTIZIE LIETE



Nel maggio del 1992 Anthony CRESTI, ritratto nella foto con il padre, si è laureato in ingegneria indu-

striale all'Università di Rutgers - New Brunswick - N.J.

Auguri vivissimi!!

\* \* \*

LINARDON Breccia Eugenia il 17/12/1992 ha festeggiato, circondata dall'affetto dei familiari, il suo 90° compleanno.

\* \* \*

Il giorno 10 aprile, la Signora Lina Giovanelli, per i suoi allievi la carissima "Maestra Lina", ha compiuto felicemente i novant'anni. Recen-

temente è stata operata all'anca, ma gira per San Sepolcro come una giovinetta, senza bastone. Conoscendola bene, non ce ne meravigliamo affatto. Siamo con lei, la abbracciamo commossi, stretti stretti, e Le auguriamo tanti anni ancora in buona salute.

**La "Famiglia Montonese" e in particolare i suoi scavezzaccolli di un tempo**

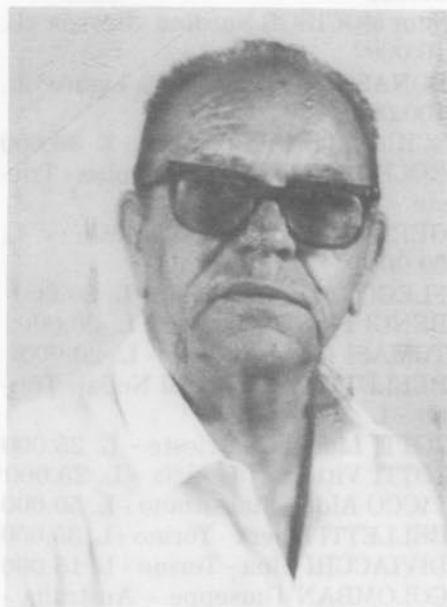


Dalle "mure", il cimitero di S. Margherita.



Foto non datata, di parecchi anni addietro (Castello di S. Giusto?). Da sinistra: i coniugi Rabusin, Bepi Flaminio, Vittorina Defranceschi e figlio (?), Lia Cassano, Dino Papo, coniugi Facchini (?), Tullio Decastello, Elda Rabusin, Lia Paperio, Nella Decastello, Giulia Corazza, Albina Rabusin, in piedi le figlie Ilaria e Ippolita, il gen. Beppin Corazza, Maria Giovanelli, Luigi Papo, il col. Pieri Orseolo.

## GAVEMO COMPAGNÀ A SANTA MARGHERITA



Trevisan Giovanni ha concluso il 31/1/93 la sua esistenza terrena. Abitava nella frazione di Cranzetti (S. Pancrazio). Aveva studiato a Pisino era stato ufficiale di artiglieria sul fronte jugoslavo. Trasferitosi con la famiglia a Bergamo, aveva raggiunto una ottima posizione nella amministrazione dello Stato. La Famiglia Montonese si associa al lutto della moglie Stella e dei parenti tutti.

\* \* \*

Voivoda Palmira ved. Deevasiis, morta a Trieste il 12 febbraio 1943.

## OMAGGIO AI DEFUNTI

In memoria di Giuseppe Flaminio da N.N. (26.12.92) - L. 50.000.

Per ricordare Giuseppe Flaminio da Kandus Vilma ved. Bressan - Bz - L. 50.000.

A ricordo del caro Bepi, per molti anni compagno di studi da Abram Licia - Cittadella - L. 20.000.

In memoria del carissimo amico e

compagno di classe Bepi Flaminio da Gobbo Giulia - Conegliano - L. 50.000.

In memoria di Giuseppe Flaminio da Badetti Umberto - Roma - L. 30.000.

Per onorare la memoria del nostro indimenticabile Bepi Flaminio da Giovanelli Maria, Gigi e Lina - San Sepolcro - L. 100.000.

Ricordando Bepi Flaminio da Zotti Giulio - Padova - L. 50.000.

In memoria di Bepi Flaminio da Martin Sterle Maria - Trieste - L. 50.000.

Alla memoria del caro presidente Flaminio da Zotti Irene - Gorizia - L. 30.000.

Per onorare la memoria del presidente Bepi Flaminio da Maier Aldo - Staranzano - L. 20.000.

Per la memoria dei cari genitori, del marito e dell'amico Bepi da Belletti Pedercini Renata - Treviso - L. 100.000.

In memoria di Bepi Flaminio e Italia Rabusin e di tutti i miei cari da Rabusin Cavicchi Ippolita - Granarolo - L. 100.000.

In memoria dei miei genitori e sorelle Maria e Giulia da Tomaselli Vittoria - Lecco - L. 20.000.

Nel decimo anniversario della scomparsa della mamma da Stefania, Palmira ed Ernesto Melon - Torino - L. 100.000.

Per onorare il fratello Bruno Pissacco deceduto a Trieste, dalla sorella Pissacco Stefanich Ida - Ronchi - L. 50.000.

In memoria dei genitori Paola e Carmino da Belletti Maria Antonietta - Lecce - L. 50.000.

In ricordo dei miei cari morti da Pisani Bruna - Torino - L. 20.000.

In memoria dei miei cari defunti Aurelio, Guido e Caterina Belletti, nonché Albina ed Attilio Buranel da Belletti Luigi - Val di Vize - L. 40.000.

Per onorare la memoria di Emilio Vannelli nel quinto anniversario, dalla moglie Vittoria e dalle figlie - Udine - L. 100.000.

In memoria di Bruno Maisani dai figli Bruna, Nadia, Andrea ed Armando - Torino - L. 50.000.

In memoria dei genitori Luigi Matteoni e Giovanna Linardon dal figlio Attilio - Celle Ligure - L. 20.000.

Per ricordare Persi Angelina in Iscra dalla sorella Maria - Trieste - L. 50.000.

In memoria dei propri morti e di Guerrino Madrussa da Gustin Letizia ved. Tomasi - Brescia - L. 30.000.

In memoria di mia zia Veneranda

da Rina Tomasi - Brescia - L. 10.000.

In ricordo della mamma Carrara dal figlio Sirotti Lucio - Monfalcone - L. 20.000.

In memoria di Bartol Felice dalla moglie Bartol Giuseppina - Pordenone - L. 10.000.

In memoria di Stefano Deevasiis nel IV anniversario dalla moglie Palmira - Trieste - L. 50.000.

Nel I anniversario della scomparsa di Gianna dalla amica Palmira - Trieste - L. 50.000.

In memoria di Giovanni Trevisan dalla moglie Stella e dai fratelli Mario e Giuseppe - Trieste e Bergamo - L. 50.000.

In memoria dei genitori e dei nonni da Mario e Giuseppe Trevisan - Trieste e Bergamo - L. 50.000.

In memoria di Palmira Devasiis dalla famiglia Cavedali - Trieste - L. 50.000.

In memoria del carissimo Bepi da Belletti Pietro - Como - L. 50.000.

Per onorare la memoria del caro cugino Quirino Madrussa da Emilio Diviacchi - Sassari - L. 20.000.

In memoria di Verilda Tassarolo da Ghera Flavio - Duino (Ts) - L. 50.000.

Da Mariani Pina, in memoria di Giuseppe Flaminio - Trieste - L. 10.000.

Da Mariani Pina in memoria del marito Ernesto - Trieste - L. 10.000.

Da Ventin Silvia in memoria dei propri defunti - Trieste - L. 50.000.

Da Valentin Angelica in memoria di Ettore Ventin nel 2° anniversario della scomparsa - Dollari 25.

Da Melon Paolina per mamma e papà e per tutti i miei cari - L. 30.000.

Da Cassano Gherdol Erna, Bruni d'Este Fides e Cassano Norina in memoria di Palmira Vaivoda Deevasiis - Trieste - L. 60.000.

Da Stefanutti Aldo in memoria del fratello Lino - Padova - L. 60.000.

Da Ghera Dorina in memoria della cara zia Verilda Tassarolo - Trieste - L. 20.000.

Da Belletti Albina e Romildo in ricordo dei propri cari defunti - Begliano - L. 30.000.

Da Vaivoda Pietro per onorare la memoria di Palmira e Salvo Vaivoda - Begliano - L. 50.000.

Per onorare la memoria di Palmira Vaivoda Deevasiis dalle sorelle Maria e Lina, dalla cognata Nives, dai nipoti Lia, Laura, Fabio e Claudio - Trieste - L. 200.000.

Per onorare la memoria dell'amico Giovanni Trevisan da Dino Papo - Trieste - L. 50.000.

## OSSIGENO ALLA "FAMIGLIA"

GUSTIN Letizia ved. Tomasi - Brescia - L. 70.000  
 TOMASI Rina - Brescia - L. 30.000  
 GAUDINO Antonio - Brianza - L. 30.000  
 ANTONINI Caterina - Trieste - L. 20.000  
 BOTTIZER Vittoria - Pisa - L. 20.000  
 FERRI Francesca - Modena - L. 50.000  
 MELADOSSI Aldo - Monfalcone - L. 10.000  
 ABATELLI LAGORTO Gabriella - Imperia - L. 50.000  
 MARRONE Italia - Bari - L. 50.000  
 MELADOSSI Benedetto - Roma - L. 20.000  
 CLIMI Maria - Varazze - L. 50.000  
 FLEGO Lino - Trieste - L. 30.000  
 DESTALES Edoarda - Padova - L. 50.000  
 Linardon GRIGIO Fides - Mestrino - L. 30.000  
 MELADOSSI Etta - Roma - L. 20.000  
 CRESTI Stefania ved. DA BORMIDA - Ge-Pra - L. 25.000  
 VIDULLI Marzia - Trieste - L. 15.000  
 SCHIOZZI BURNI Maria - Trieste - L. 50.000  
 MAIZZAN Dolores - Torino - L. 20.000  
 MAISANI Nirvana - Torino - L. 30.000  
 MAISANI Giovanni - Torino - L.

30.000  
 TONON Maria - Trieste - L. 10.000  
 TOPLICAR RIOSA Romanita - Monfalcone - L. 25.000  
 ZANINI Luciana ved. Kert - Trieste - L. 50.000  
 DELCONTE A. Maria - Firenze - L. 10.000  
 MELADOSSI Antonio - Roma - L. 30.000  
 sorelle STEFANUTTI - Latina - L. 50.000  
 PISANI Luciano - Trieste - L. 30.000  
 VESNAVER Miro - Casalecchio - L. 20.000  
 BRECCIA Miranda - Novi Ligure - L. 20.000  
 BARTOL Giuseppina - Pordenone - L. 10.000  
 GERMANI CASSANIGA Alide - Milano - L. 50.000  
 TOMASI Franca - Pinerolo - L. 10.000  
 A.N.V.G.D. - Vicenza - L. 10.000  
 PAOLETTI Giuliana - Trieste - L. 30.000  
 BELLETTI Bruno - Trieste - L. 10.000  
 LAGANIS Remigio - Trieste - L. 60.000  
 CLIMI Graziella - Arenzano - L. 20.000  
 PERSICLA Lidia - Trieste - L. 20.000  
 GIACCA Bianca - Trieste - L. 70.000  
 CLARICH Vladimiro - Trieste - L. 50.000  
 CRAMER Maria e Mara - Trieste - L. 20.000  
 CORAZZA Otello - Staranzano - L. 15.000  
 PRODAN Mario - Monfalcone - L. 50.000  
 MASTROSERIO Giuseppe - Bari - L. 5.000

FACCHIN Celestina - Imperia - L. 30.000  
 PAOLINI Otello - Trieste - L. 10.000  
 FORNASARO Renata - Padova - L. 50.000  
 ALBONESE Silvano - Trieste - L. 50.000  
 Suor MOCIBOB Nardina - Gorizia - L. 10.000  
 BONASSI Silvana - Pietra Ligure - L. 100.000  
 SCHIOZZI Bruno - Trieste - L. 30.000  
 KOLER ANTONINI Giuseppina - Trieste - L. 30.000  
 GERMANI Angelo - Trieste - L. 50.000  
 FLEGO Ondina - Biella - L. 30.000  
 BENCI Pietro - Trieste - L. 30.000  
 TOMASI Lina - Trieste - L. 20.000  
 BELLETTI in ARDESSI Nella - Torino - L. 20.000  
 ZOTTI Lionello - Trieste - L. 25.000  
 ZOTTI Vittoria - Gorizia - L. 25.000  
 VICCO Aldo - Staranzano - L. 50.000  
 BELLETTI Libera - Torino - L. 35.000  
 DIVIACCHI Gina - Torino - L. 15.000  
 COLOMBAN Giuseppe - Australia - Doll. 25  
 SCHIOZZI Eugenio - U.S.A. - Doll. 5  
 CRESTI Bruno - U.S.A. - Doll. 20  
 MARINELLI Lina - Trieste - L. 15.000  
 CORSI Antonietta - Trieste - L. 20.000  
 BADETTI Umberto - Roma - L. 20.000  
 CAMERAN Antonio - Padova - L. 50.000  
 BRECCIA Lionello - Torino - L. 50.000  
 DE SIMON Stefano - Udine - L. 50.000  
 MADRUSSA Antonio - Begliano - L. 30.000  
 FURLAN Lina - Trieste - L. 50.000  
 N.N. - Trieste - L. 50.000.

## TANGENTOPOLI, MAFIA, ecc.

Mentre stiamo dando il via alla stampa di "Quattro ciacole...", ci giunge notizia dell'avviso di garanzia al poco on. Andreotti. Lo abbiamo sempre considerato il maggiore responsabile della situazione in cui l'Italia si è venuta a trovare. Da tempo sospettavamo della collusione sua e di parte della classe politica dirigente con la mafia, camorra e 'ndrangheta.

La giustizia faccia il suo corso, senza pietà per nessuno. Ognuno di noi, ogni italiano che abbia rispetto di sé e amore per la patria, dimostri anzitutto con la propria onestà e correttezza, senza perdere la testa che, eliminati i corrotti e i delinquenti, la nazione potrà ritrovare quei valori che la democrazia sorta dalla resistenza ha distrutto.



Direttore: PAPO DINO  
 Direttore responsabile: BAF SEVERINO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste  
 dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341  
 Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della  
 «Famiglia Montonese»

Fotocomposizioni:  
 Studio Gamma - Trieste - Tel. 281178

Stampa  
 Tip. Ricci - Trieste